Eden? No, Gabon

Published in:

La Republica delle Donne

Davide Scagliola
February 2006

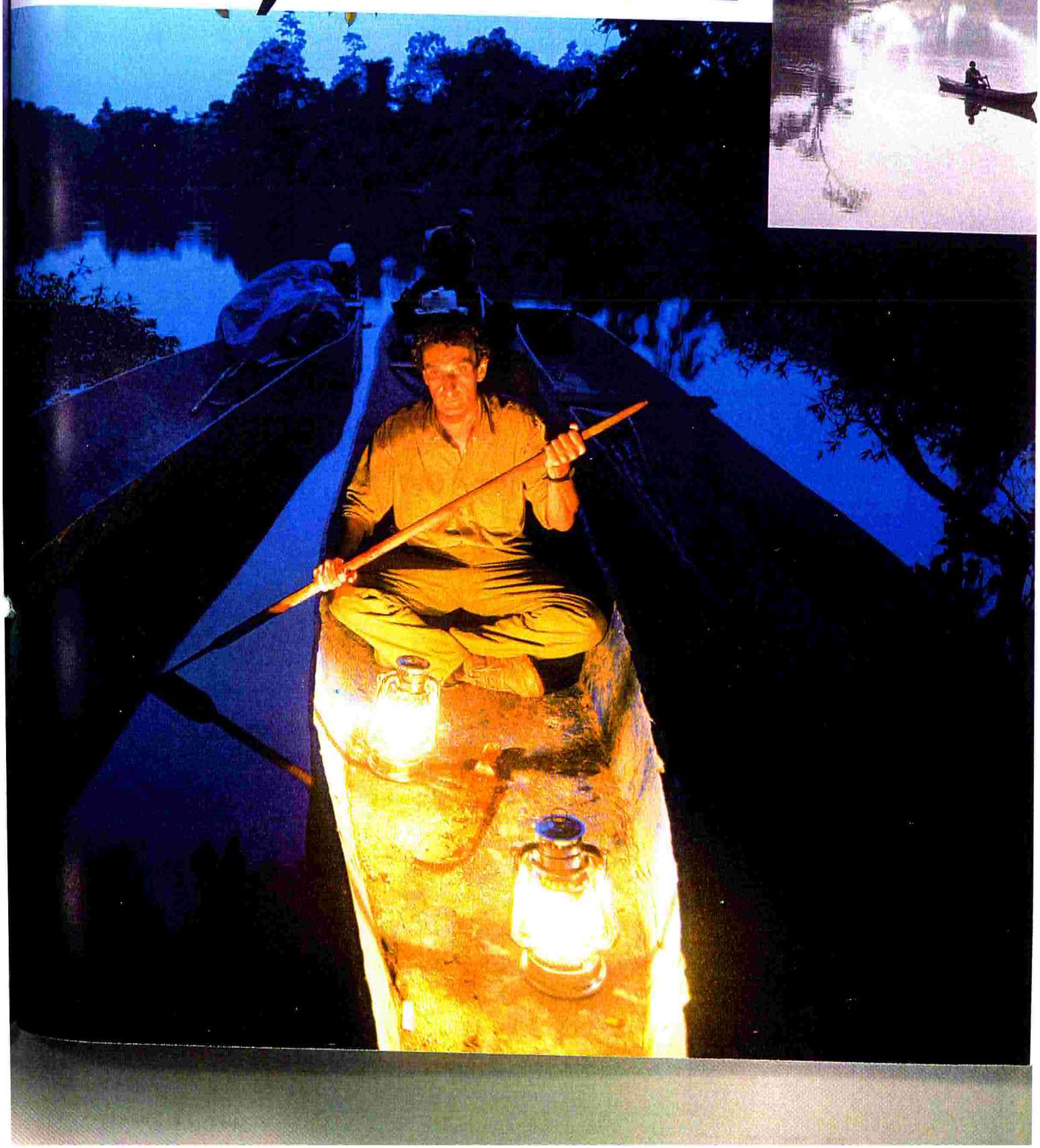
IL VIAGGIO

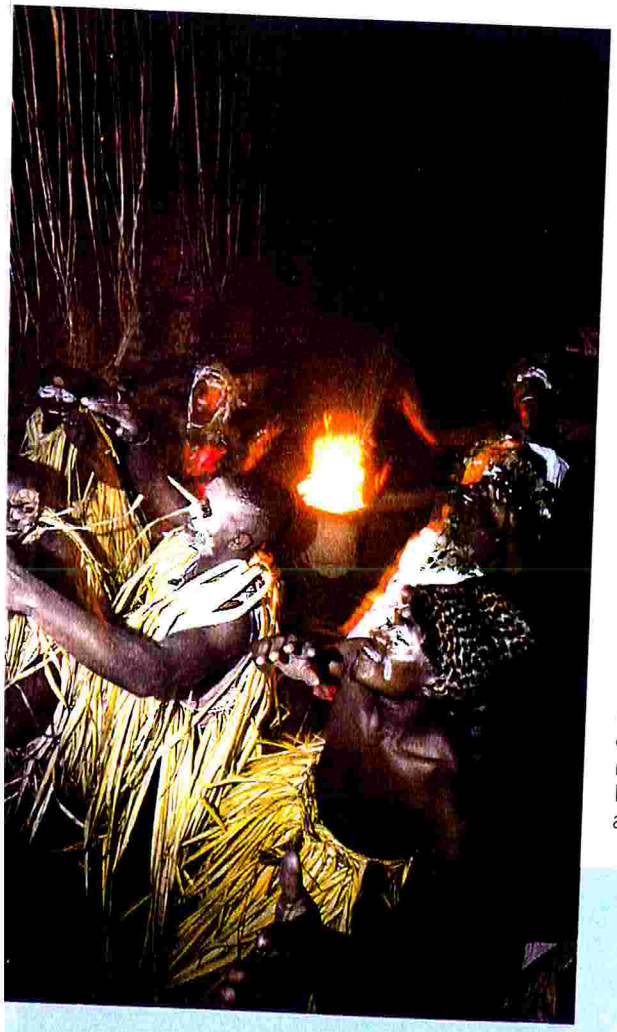
È l'unico posto al mondo dove vedere gorilla e balene uno accanto all'altra e gli ippopotami si rilassano nell'oceano. E il new business è l'ecoturismo

Testo e foto di Davide Scagliola

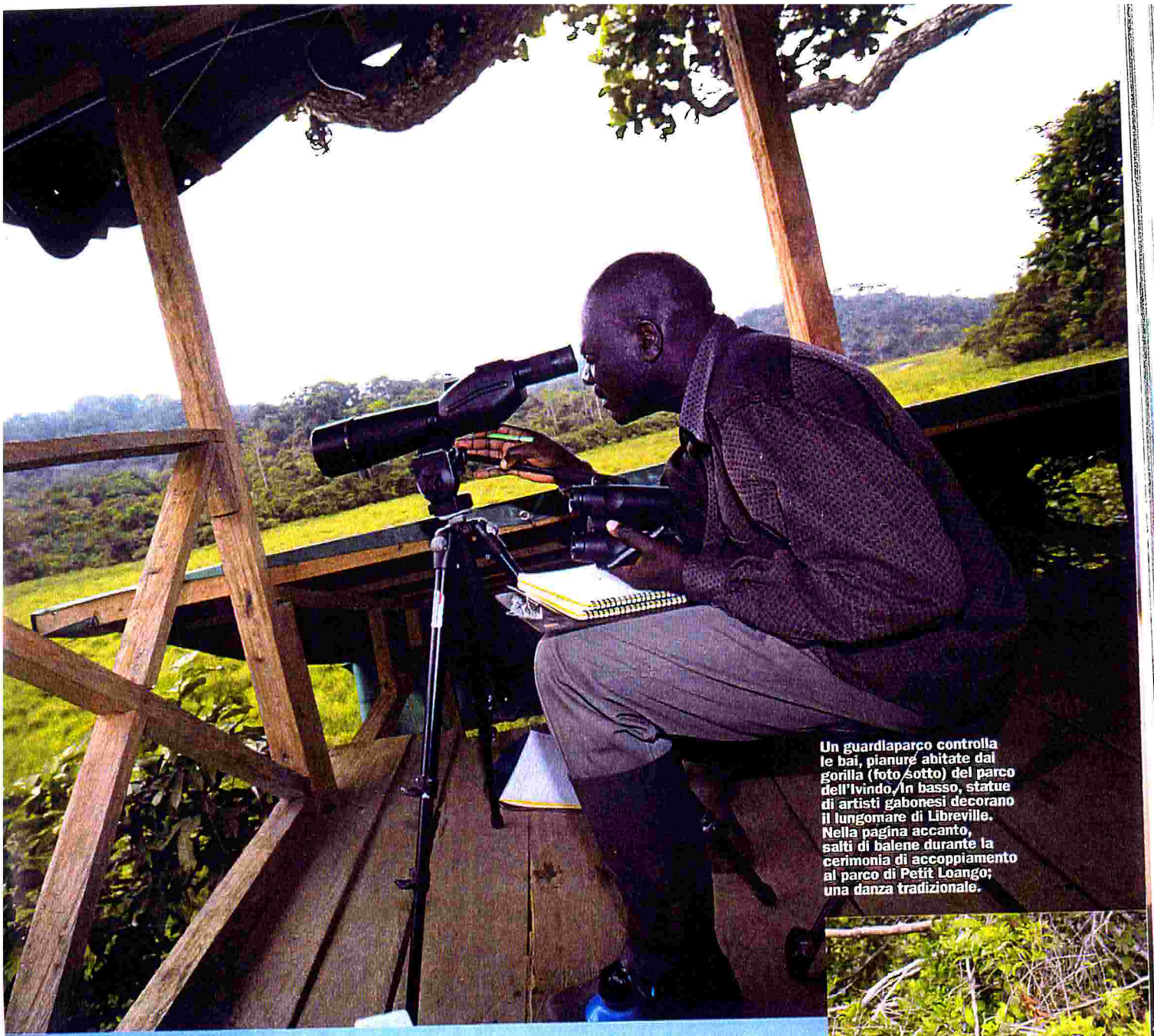
Nella foto grande, Gustavo Gandini, co-fondatore di "Trust the Forest", organizzazione ecologista che difende la foresta del Gabon, in canoa sul fiume Ivindo. A sinistra, gru nel parco di Petit Loango. Sopra, sulla spiaggia di Libreville, la capitale del Paese. A destra, in alto, il canale Engowe nel parco di Petit Loango.

Eden? No, Gabon





Scivolando sull'acqua bruna dell'Ivindo, con le lanterne ad olio accese a poppa e gli scarponi appoggiati sullo specchio di prua, mi sembrava di viaggiare sospeso in un iperspazio verde scuro che circondava la lancia scavata nel legno di okumè. I suoni della foresta erano bisbigli e il cielo spariva veloce. A ragionare sull'Equatore ci vogliono occhi e orecchie fini. La natura da queste parti è una tempesta di dettagli e minuzie difficili da decifrare. Se si passa oltre, si perde un mondo intero. Ma occorrono tempo e pazienza e noi eravamo, come al solito, di fretta. Discendemmo il fiume per altre 5 miglia fino a quando non udimmo il rombo delle cascate Kongou, una tempesta di decibel che suonava come un acquazzone sui tetti di lamiera di una bidonville. Il campo stava proprio oltre l'ultima piccola rapida che precede il grande salto.
Eravamo partiti di buon mattino dal mercato di Makokou, città di poche attrattive nel Gabon nord-orientale, raggiunta dopo una notte di treno e una giornata di fuoristrada da Libreville. Non c'era il volo quella settimana per ragioni misteriose, così ci sobbarcammo l'intero trasferimento via terra. Ma ormai c'eravamo. Comprammo provviste (birre Regab, verdura, frutta fresca, minestre liofilizzate e una bottiglia di gin per combattere la noia e l'umidità della foresta) e raccattammo l'equipaggio a Loaloa, un villaggetto che sopravvive ancora grazie alla raccolta della sabbia del fiume.



Un guardiaparco controlla le bai, pianure abitate dai gorilla (foto sotto) del parco dell'Ivindo. In basso, statue di artisti gabonesi decorano il lungomare di Libreville. Nella pagina accanto, salti di balene durante la cerimonia di accoppiamento al parco di Petit Loango; una danza tradizionale.

Superammo una dozzina di rapide in bilico su quei gusci di noce scavati a mano. I rematori scendevano sui massi a governare le canoe quando si metteva peggio del solito. Non che fosse pericoloso. È che il fiume era quasi a zero. E non c'era altro modo per affrontare i 40 chilometri che dividono Makokou dalle cascate e dal campo. Le piroghe sono lunghe e sottili, costruite quasi senza chiglia, per navigare le acque basse della stagione secca. Ma c'era così poca acqua che in certi punti ci si incagliava nella ghiaia. Tutto il materiale era accatastato in bilico a poppa e l'abilità dei barcaioli stava nel non bagnare troppo le attrezzature e le scorte alimentari per il campo. Saremmo potuti andare a piedi attraverso quegli spazi tanninici, liquidi e vegetali al medesimo tempo. Navigammo invece, con difficoltà, ma navigammo.
La notte ci colse comunque intorno a un bel fuoco con una zuppa di pesce speziata che ribolliva in pentola. Il rombo delle cascate stava diventando soporifero e il gin non aiutava certo a star svegli. Di stelle da guardare poi, per distrarsi un po', nemmeno a parlarne. Nuvole spesse come un nevaio stavano inchiodate lassù oltre la cerniera di rami, liane e fronde, nascondendo ogni cielo possibile. Non restò che avvolgersi nel sacco a pelo.
Quando ci si sveglia in foresta, non si riesce mai a capire che tempo fa. Il chiarore è appena sufficiente a non pestare i serpenti e a trovare la strada per le latrine. Il sole non penetra mai direttamente, rimbalza tra i rami in una luce gelatinosa, soffusa e morbida.
Ci toccò quindi scendere assonnati fino ai piedi delle cascate per guardare il cielo e scoprire un'altra giornata di nuvolaglie monsoniche. Già che c'eravamo facemmo un bagno con un paio di ragazzi del villaggio, mentre Firmin e il suo giovane aiutante gettavano le reti nelle lagune schiumose. Loro rimediarono il pranzo e noi facemmo anche il bucato (che non si asciugò più del tutto fino al nostro arrivo al mare di Libreville) sgranocchiando biscotti e discutendo di come continuare a salvare la foresta primaria che ci circondava dalle grandi compagnie di legname.
Già, gli alberi.
Il Gabon ha due risorse fondamentali, il legno e il petrolio. I gabonesi sono ric-

Info file

■ DOCUMENTI: passaporto e visto da richiedere all'ambasciata gabonese a Roma (via San Marino, 36/36° - tel. 06.858970) o attraverso il tour operator che organizza il vostro viaggio.
■ VACCINAZIONI: è consigliabile la profilassi antimalarica ed è richiesta la vaccinazione contro la febbre gialla.
■ DOVE DORMIRE: *Operation Loango Lodge and Camps* (www.operationloango.com) - un lodge/campo base di buon livello (l'unico del Paese) e una serie di 5 campi tendati fissi stagionali lungo la costa di Petit Loango e nell'entroterra, tra foreste e lagune.
■ DA METTERE IN VALIGIA: primo: portate una borsa leggera e non la valigia rigida. Torcia e batterie di ricambio, mantellina impermeabile, scarpe leggere da trekking, creme repellenti contro gli insetti, camicie a maniche lunghe, costume da bagno.
■ VIAGGIO ORGANIZZATO: l'operatore KEL12 di Mestre, (*www.kel12.com* - tel. 02.2818111) specializzato in destinazioni africane, propone un viaggio di 9 giorni in Gabon, toccando parte dell'itinerario descritto con prezzi a partire da 4.340 euro, compresi i voli intercontinentali.

Sopra, pesca alle cascate Kongo. Sotto e a destra, i bufali e le torri di avvistamento degli animali del parco Petit Loango.

Quando ci si sveglia in foresta non si riesce mai a capire che tempo fa. Il chiarore è appena sufficiente a non pestare i serpenti

alle piste aperte in passato dai bulldozer dei tagliatori che collegano aree protette con nuove aree di disboscamento autorizzato. Stessa cosa avviene con le vie dei prospettori delle compagnie petrolifere giù al sud. Quello che un tempo è stato un flagello indispensabile all'economia, oggi è un mezzo per scoprire angoli di foresta altrimenti irraggiungibili. In mezzo ci sta un pugno di viaggiatori che cercano di godersi gli animali e la foresta, portando lavoro a comunità isolate, lottando con le difficoltà dei trasporti e un po' di malavoglia nei servizi.

Il Paese ha due risorse fondamentali: il legno e il petrolio. I gabonesi sono ricchi, forse i più ricchi dell'Africa, in proporzione

Dopo le giornate umide della Kongue, io e Gustavo Gandini, co-fondatore di *Trust the Forest*, riuscimmo a raggiungere la Bai di Langoué, nel Parco dell'Ivindo. Zaino in spalla andammo a dormire poco lontano dai ricercatori del Wcs che tengono d'occhio le radure misteriose (le Bai) che ospitano elefanti, sitatunga (piccole antilopi), bufali e gorilla di pianura. Sperimentammo per la prima volta il safari immobile. Rimanemmo un paio di giorni appollaiati su una torre di legno a guardare gli animali che passavano dieci metri più in basso.

Poi prendemmo la via per il sud. Posammo le ruote del turboelica sull'asfalto di Ombouè, un villaggio con la savana intorno. Le guide dell'*Operation Loango*, l'unica organizzazione turistica di buon livello che si occupa oggi dei viaggiatori in Gabon (il padrone è un imprenditore olandese che ha costruito un bel lodge e alcuni campi fissi nella zona di Petit Loango), ci portarono su una lancia a Petit Evengue, un'isolina con pochi chalet di legno, un centro raccolta per i gorilla e una bella ospitalità da Africa Australe. Loango è l'unico posto al mondo dove puoi vedere gorilla, scimpanzé, bufali, tartarughe e balene uno accanto all'altro, il solo posto al mondo dove gli elefanti della foresta scendono in spiaggia e gli ippopotami si rilassano tra le onde dell'oceano.

Il mattino successivo andammo sino all'Iguela Lodge affacciato sulla laguna di Rembo e base per tutte le altre attività della zona. Montammo su una bella chiatta di alluminio a due piani costruita dalla "National Geographic Society" per le riprese fotografiche un paio d'anni prima, e navigammo a 5 nodi all'ora sul canale di Engowe per il resto del pomeriggio. Le sponde del fiume erano ricoperte di papiri verdissimi alternati a radure di savana verde e pozze d'acqua per l'abbeverata. Avvistammo elefanti, bufali, coccodrilli, potamoceri (specie di maiale selvatico), pellicani, gru, martin pescatori che in questa stagione vivono isolati tra le piane marcescenti e la foresta. Arrivammo al crepuscolo mentre l'*Akaka Camp* sfavillava di torce e candele nella nebbiolina. Le lampade a petrolio stavano sulla veranda tra profumi di erba bagnata, resine e gigli d'acqua. Le ombre di altissimi isombè, padduk, mekambo, wengè, alberi pregiati e duri come l'acciaio, indicavano il cielo. Il campo era un'oasi circondata dal resto dell'Africa e la foresta friniva. L'oceano stava a meno di un tiro di freccia. Noi ci addormentammo come elefanti.

Accanto, una gigantesca ragnatela di ragni sociali nella foresta del parco dell'Ivindo. Sotto, in marcia verso le radure dei gorilla del Langouè.

In numeri

Superficie del Gabon: 26,7 milioni di ettari
Popolazione: un milione e 300 mila abitanti
Foreste: 22 milioni di ettari
Foresta produttiva: 19 milioni di ettari
Foreste protette: quasi 3 milioni di ettari
Potenziale di sfruttamento: 2.600 milioni di metri cubi
Volume di legno di okumè: 400 milioni di metri cubi
Livello di deforestazione annuale: meno dell'1%
Specie di piante: 8.000. Specie di foreste: 400.

chi, forse i più ricchi d'Africa, in proporzione. Con l'indipendenza dalla Francia e l'arrivo delle grandi compagnie di estrazione e taglio, l'economia del Paese è cambiata in fretta. Flussi di moneta pregiata hanno invaso le casse dello Stato viziando non poco le abitudini lavorative dei suoi abitanti. Qui a fare i lavori più faticosi oggi arrivano soprattutto camerunensi, congolesi e guineani. L'ospitalità e il servizio in alberghi e ristoranti sfiora l'indifferenza. Ma il Paese è talmente ricco di risorse e varietà di ecosistemi che vale la pena pagare le cifre esorbitanti che le compagnie aeree, in regime di monopolio, chiedono per collegare l'Europa al Gabon.

Nel 2002 il presidente Omar Bongo Ondimba durante la conferenza sull'ambiente di Johannesburg stupì i suoi colleghi africani dichiarando che il suo Paese aveva intenzione di cambiare registro diminuendo le quote di taglio del legno e istituendo ben 13 nuovi parchi nazionali simultaneamente. Gli Stati Uniti, per bocca dell'allora segretario di Stato Colin Powell, promisero aiuti per 50 milioni di dollari. Persino le compagnie di legname sloggiarono da alcune aree ormai protette, per spostarsi di qualche chilometro proseguendo gli abbattimenti in zone meno calde. Meglio che niente, certo. Più dell'11% del territorio, quasi 30 mila chilometri quadrati di foresta pluviale, vennero dichiarati zona di interesse naturale mondiale (solo il Costa Rica ha una percentuale di territorio protetta così alta). Sulla carta fu un'operazione di immagine eccellente. In collaborazione con la Wildlife Conservation Society e altre associazioni ambientaliste vennero stabiliti i confini e risolte le diatribe con le compagnie di deforestazione che avevano contratti forti e precedenti alle decisioni presidenziali.

A ben guardare però, oggi, di guardiaparco governativi per esempio non ne esiste ancora nemmeno uno e il controllo del territorio è scarso. Per di più le compagnie di taglio non sempre rimangono fuori dai confini dei parchi. Vi sono invece alcuni enti, fondazioni e associazioni che svolgono un grande lavoro di salvaguardia e ricerca (Wcs, Trust the Forest (vedi box), Wwf, Unione Europea), e che impiegano personale locale facendo anche formazione. Insomma, un compromesso che in qualche modo ha comunque attivato un meccanismo di attenzione internazionale che ha giovato al Paese. Complice anche il viaggio del naturalista Mike Fay che nel 2002 venne incaricato dal *National Geographic* di attraversare a piedi una gigantesca porzione di Africa Centrale compresa tra il Congo e il Gabon stesso. Gli articoli, in difesa del patrimonio naturale della regione, e le foto che raccontavano gli animali che vivevano liberi in una specie di ultimo Eden, aiutarono gli ambientalisti a fare il proprio dovere e convincere i politici. Così oggi il Gabon sogna di diventare il Costa Rica dell'Africa, una meta ecoturistica ad alto valore aggiunto. Viaggiando per il Paese si assiste a una situazione a dir poco curiosa. Si riesce per esempio a fare dell'ecoturismo in aree molto difficili, grazie alle strade e

A destra, un piccolo di gorilla nella nursery dell'isola di Evengue Petit. Sotto, la danza tradizionale Bwiti celebrata attorno ai fuochi di resina di legno okumè.

Progetti nella foresta

Nata per la salvaguardia della foresta primaria dell'Ivindo, nel nord-ovest del Gabon, *Trust the Forest* oggi è una delle poche organizzazioni con obiettivi ecologisti che cerca di conciliare i conflitti tra sfruttamento economico del territorio e protezione dell'ambiente creando alleanze invece che guerre, e che lavora per la protezione della foresta a beneficio delle popolazioni locali. «Ogni anno perdiamo dieci milioni di ettari delle più antiche foreste del mondo – racconta Gustavo Gandini, docente di genetica veterinaria all'Università di Milano, nonché presidente e deus ex machina del progetto – l'equivalente di un campo di calcio ogni due secondi. Le foreste tropicali ospitano il 90% delle forme di vita del pianeta, pur ricoprendo solo il 6% della sua superficie. La causa principale di questa distruzione è l'estrazione del legname utilizzato per realizzare i nostri parquet e oggetti di scarso valore. *Trust the Forest*, con la consociata fondazione gabonese Figet, dopo anni di discussione con il Governo del Gabon, nel 2000 ha ottenuto, primo caso in Africa, un nucleo di 120 kmq di foresta da proteggere. Nel 2002 questo nucleo è stato espanso a 3000 kmq per creare il Parco dell'Ivindo. Altre informazioni sui siti: *www.trustheforest.org* e *www.ivindo.org*.